

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO PISATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Province (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
13 Novembre { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,3	+ 4, 7°	10°	N-N-O. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 12 Novembre fino alle 9 pomer. del 13 Temperat. mass. + 10,9 Temperat. min. + 4,2.
» 3 pomer.	» 28 » 0,4	+ 10, 3	25	Calma.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 1,3	+ 5, 7	13	N-N-O. dd.	Sereno.	

ROMA 14 Novembre.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DI STATO.

Nel giorno di domani, 15 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in seduta generale il Consiglio di Stato alle ore nove antimeridiane.

Con biglietto di questo giorno dell'Emo sig. Card. Segretario di Stato, si è partecipato al sig. Presidente del Consiglio dei Deputati, che fin dal giorno 23 luglio p. p. la SANTITA' di NOSTRO SIGNORE si è degnata accordare al sig. Conte Pellegrino Rossi la naturalizzazione degli Stati della S. Chiesa, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono proprii de' loro cittadini.

PARTE NON UFFICIALE

Se risguardiamo a quanto i Consigli legislativi hanno operato nelle trascorse sessioni, ben poco e scarso lo scorgeremo a fronte dei grandi bisogni dello Stato, e dell'effetto per cui vennero principalmente dalla legge convocati; quello, cioè, di estendere nel nostro popolo i molteplici benefici delle istituzioni rappresentative. Né di ciò è ad incolparsi la retta volontà e la sapienza civile della maggior parte dei membri che li componevano. I gravissimi avvenimenti che allora s'incalzavano, le faccende della guerra, le vittorie e la disfatta del Re Sabauda furono subbietti che sviarono in gran parte le deliberazioni dei Consigli dai propri e speciali interessi, per estenderle a quelli della patria comune.

Ora che nel giorno 15 prossimo i Consigli vanno a sedere in presenza di uno fra quei momenti di crisi definitiva, che decidono dell'avvenire di una nazione; allorché due partiti concordemente attentano (sebbene con diversi fini) a rovesciare le forme del governo costituzionale; le speranze di ogni uomo onesto sono converse nel loro senno, nel loro patriottismo. L'uno di questi partiti spera di richiamare un passato a cui è impossibile il ritorno: l'altro, agitando apertamente le passioni e l'inesperienza di una parte del popolo, mira a precipitare nella dissoluzione e nell'anarchia la Società intera. Ambedue, comechè differiscano nello scopo, hanno per mezzo comune il disordine. Sappiano ambedue, che il Governo costituzionale di SUA SANTITA' veglia sovr'essi; e che è deciso di adempiere i suoi doveri combattendo virilmente ogni attentato che venisse mosso contro l'integrità dello Statuto.

Ciascuno di noi scorge nella riapertura dei Consigli deliberanti una garanzia dell'ordine pubblico, ed il rassodamento delle franchigie costituzionali. Dall'armonia dei rapporti fra i Consigli ed il potere esecutivo dipende questo felice andamento di cose. Non sarà possibile peraltro di ottenerlo pienamente, se primo pensiero dei Consigli non sia di contenere coloro che tentassero di riprodurre fra di noi un episodio, che consumato altrove non promette i migliori risultati, e volessero tener fede ad un patto celebrato *inter scyphos* in una vicina città. I fatti daranno la risposta. In ogni modo, cotesti tentativi torneranno soltanto in danno di chi li commettesse; siccome le ingiurie personali e le invettive svergognano

ranno soltanto i loro autori. Il mondo ben sa che vi ha delle lodi che offendono, e dei biasimi che onorano.

NOTIZIE INTERNE

Bologna 11 novembre.

Sua Eccellenza il sig. Generale Zucchi, Ministro delle armi, reduce da Ferrara, si è restituito fra noi in ora tarda della scorsa notte. — È pubblica e generale la voce che il medesimo terrà la propria residenza fra noi, in ispecial Commissariato, e munito di pieni poteri, fino che duri qui l'uso di sua presenza. — È somma la fiducia di tutti i ben pensanti nel sapere e nell'energia di questo uomo veramente Italiano, ed i cui nazionali e caldissimi sensi sono per aspre e costanti prove universalmente conosciuti.

Tosto questa mattina il sullodato sig. Ministro ha passato in rivista nella piazza d'armi alla Montagnola i vari Corpi di truppa di linea qui stanziata, cioè il Reggimento Svizzero, i Battaglioni indigeni, gli aggregati al nuovo Reggimento Unione, che qui si trovano, i Militi della Batteria Estera, i Carabinieri a cavallo ed a piedi ed i Pontifici Dragoni, dirigendo ai Capi di Corpo o di Compagnia parole di lode e d'incoraggiamento.

Domani il sig. Ministro delle armi passerà in rivista la Milizia Cittadina.

— Aspettato, giunse fra noi, sull'imbrunire di jeri, il prode Generale Garibaldi, che tanta fama militare seppe già acquistarsi oltre mare, sì che gliene restò titolo di Eroe di Montevideo; il quale, non curando fatiche e pericoli, correr volle alle native contrade appena credè opportuno e occorrevole il valoroso suo braccio al riconquisto della libertà dell'Italia. (Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI
REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 10 novembre.

Il brigantaggio in Calabria, come in ogni altro punto del Regno ov'esso si mostra, segue ad esservi perseguito ed incalzato senza posa dalla forza militare e cittadina.

Il numero de' malviventi, o per presentazione o per cattura o per morte, tolti al brigantaggio, dei quali abbiamo finora notizia, ascende in tutto a 176.

Non senza dispiacimento noi veniamo tessendo questa narrazione di rapine, d'inseguimenti, di conflitti e di catture; se non che questo sentimento ci vien rattenuto per un lato dalla considerazione che la calamità del brigantaggio è conseguenza inevitabile delle gravi commozioni politiche, e per l'altro dal pensiero ch'è pur nostro debito il far noti i servizi che tanti prodi e zelanti cittadini e soldati rendono alla cosa pubblica, procurando di liberare le contrade del reame da calamità sì molesta. (Giorn. delle Due Sicilie.)

PIEMONTE

TORINO 7 novembre.

CAMERA DEI DEPUTATI.
Tornata del 6.

Relazione della Commissione dei quattordici fatta dal deputato Buffa.

Signori!

La Commissione incaricata di udire le comunicazioni dei signori Ministri, s'accinse all'adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocché subito s'avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo, e ripor-

tarne a voi, non già un rendiconto di fatti, ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono renderne evidente agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che ad oltrepassarlo; mentre dall'altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggidì la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intera nuda la verità, quale la sentiamo dentro la nostra coscienza; anche a rischio di venirci severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponevamo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi; considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall'altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avevamo comunicazioni intorno allo stato dell'esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell'interno, delle finanze. Quanto all'arcano della mediazione, dal quale pende non solo il nostro destino, ma anche il vero giudizio a farsi del presente Ministero, a quell'arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrerei a narrarvi i fatti che dai vari Ministri ci furono esposti: sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato, il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de' fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell'indole nostra, e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente, la Commissione si occupò di ben definire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto a ragione davanti alla Camera, che l'opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure, spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da un'inchiesta del deputato Gioia, colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra, il che pareva definire il suo ufficio nel primo dei due modi accennati: senonché difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio, senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla Commissione.

Anche è mestieri notare che, qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull'opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della Commissione non fosse lecito votare né pro né contro, senza mentire e nell'uno e nell'altro modo alla propria coscienza. Di più, considerando che l'opportunità propriamente non consta soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo, e ch'è sua cura di apparecchiare; e, tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anziché sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare; ci tornava impossibile giudicare dell'opportunità, senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla, e all'uso utilmente afferrarla, e, quanto dire, la sua politica. E in questo modo s'interpretò dalla maggioranza della Commissione il proprio mandato.

Poiché la discussione fu condotta a questo punto, la radunanza si divise in diversi e contrari pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e conchiuso; io vi esporrò con eguale schiettezza, così l'opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dell'una o dell'altra propugnate. Comincerò dalla minoranza, la quale fu di

sei contro otto. (Il generale Durando era assente).

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima, la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del Ministero, e lungamente discussa dall'una e dall'altra parte; da ultimo si fecero varie proposizioni, le uno delle quali si riferivano unicamente all'opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime, avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sei senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla mediazione, dirò, che se di quella non ci furono espone le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate, fummo sforzati a conchiudere ch'esse non rispondono all'onore della nazione, come noi lo intendiamo; non ci danno sufficiente malleva della sua vera indipendenza. Più ancora: quali che siano quelle condizioni, se non furono accettate dall'Austria pericolante, molto meno lo saranno dall'Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifichi alcuno dei diritti acquistati per il voto dell'unione; potrebbe il presente ministero conchiuderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo, perciocchè niun ministero può salvarsi fuori che con quelle grandi idee delle quali fu sempre fermo e pubblico mantenitore. Ora, se una tal pace viene fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che col'armi, e vien fatta senza sperimentare un'altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà dal popolo riputata frutto di debolezza, anziché di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall'altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto? troverà in essa tanta fiducia che voglia seguirlo con ogni sorta di sacrifici, secondo è necessario a vincere, o non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abbastanza vigorose?

E noi, considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono espone dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo de' signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con speranza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l'avviso della maggioranza il presente governo, tal quale si trova ad essere, non ci può dare né una pace onorevole, né una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra né felice né infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della Camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvare gli andamenti e la politica del medesimo ».

E qui mi è duopo, o signori, aggiungere subito l'interpretazione che dinanzi a tutta la Commissione fu data a questa formola da quelli stessi che l'approvarono. Dichiararono cioè che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l'amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattutto vi prego di por mente, o signori), che la loro disfiducia non si riferiva a tutto il ministero come ente morale, ma che venendo a particolari essi trovavano in quello alcuni uomini, ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirmi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime m'imponavano il sacro dovere di farlo. Vedevamo per la presente politica il Piemonte, prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia; vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l'unione e con essa la vera e durevole indipendenza d'Italia. Ma più che tutto questo, ci mosse la paura d'un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi. Io vorrei che le mie parole avessero quella efficacia, vestissero quella solennità che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l'impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; perciocchè noi siamo oggidì come un'acqua che scaturisce dalle Alpi, che se scende pel piovante meridionale va a metter foce nel mare Mediterraneo, se pel piovante settentrionale, corre fino all'Oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le minacciavano rovina, la nostra si afforzò. Perché? perchè aveva fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli commisto i sacrifici e la fede propria, aveva

giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina, e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere.

Quando scoppiò la rivoluzione lombarda, preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti anche tra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia, e, diciamo pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il principe si fu posto a capo del popolo, quei partiti furono immantinente soffocati, ebbero vergogna e paura di mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova, gratitudine e ammirazione legavano i cuori. Ora da parecchi mesi (sia giusto ovvero ingiusto) s'ingerà il sospetto che il principato troppo sollecito di sé stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i propri interessi dall'esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima, e già metter mano ai fatti. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni che la maggioranza trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputammo debito nostro manifestarvi. Dure parole; ma Dio volesse che non fossero vere. Pensateci e provvedete.

Il Ministro dell'Interno osserva che la Commissione ha ecceduto i limiti del suo mandato che era circoscritto esclusivamente alla questione della gestione della guerra. Quindi il Ministero ne rigetta il giudizio e lo chiede alla Camera.

Soggiunge che, se consultasse soltanto l'amor proprio, questo dovrebbe preferirsi in seduta pubblica; poiché in tal guisa fu pronunziata la sua riprovazione.

Ma preferendo l'interesse del paese chiede che la Camera in comitato segreto senta gl'intieri schiarimenti che diede alla Commissione (approvazione al centro ed alla destra.)

Parlano varii altri Deputati ed infine la Camera determina che vi sia Comitato segreto nel giorno seguente.

ALTRA DEGLI 8.

Ieri ed oggi la Camera de' deputati è stata riunita in comitato segreto, e domani lo sarà per la terza volta. Ignoriamo se, al di là della lettura di documenti, alcuna discussione o deliberazione abbia avuto luogo sinora; ed ignoriamo del pari se, dopo ascoltate le informazioni di fatto, sarà aperta una discussione al cospetto del pubblico.

(Il Risorg. e Gazz. di Genova.)

ALESSANDRIA 9 novembre.

Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il Duca di Savoia.

Giunse pure un battaglione di Bersaglieri, e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savoia — Arrivarono altri Ungaresi: ora sta a vedere se la Gazzetta di Milano ci darà una mentita!

Si videro anche transitare parecchi carriaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e jeri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza. I prodi e valenti cannonieri si mostrarono animati dal desiderio di nuovamente far provare allo straniero, come di raro colpiscono in fallo. Evviva all'artiglieria Piemontese.

Partirono anche alcune compagnie della brigata Regina. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il Reggimento Cuneo, e che qui sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli.

(L'Avvenire.)

GENOVA 8 novembre.

Lo stato pacifico in cui tornò da più giorni la nostra città, dopo i deplorabili e non mai abbastanza deplorati avvenimenti che la funestarono nelle serate de' 20 e 29 scorso ottobre, non è soltanto conseguenza dei provvedimenti adottati opportunamente dalle pubbliche podestà e del contegno dignitoso ed energico della nostra cittadina milizia: ma è pure l'effetto del buon criterio e della rettitudine connaturale all'indole del Popolo Genovese.

L'esame imparziale e quindi il maturo giudizio recato sull'accaduto; l'essersi apprezzata la natura di que' movimenti risalendo alle cause vere che li produssero, alle circostanze che gli accompagnarono, alla qualità delle persone che ne furono parte, condussero gli animi spassionati, dopo aver meditato fuor del tumulto, e allontanato sì il timor del pericolo, sì la naturale irritazione cagionata dall'eccezionale sgomento, a formarsi di que' fatti un'idea consentanea alla verità, e quindi a stabilire la norma che sola può far retribuire con giustizia la lode o il biasimo a chi o l'uno o l'altra appartiene.

Ma ne è pure un frutto avventurato il ben essere

o vogliam dire il sentimento della piena fiducia che si diffuse in tutti gli spiriti già cotanto conturbati da quelle scene lagrimevoli; lo scoraggiamento nei tristi resi incapaci a ritentare la prova al cospetto della concordia e della fraterna benevolenza che accrebbe e rafforzossi nelle varie classi de' cittadini, fra queste e i valorosi nostri fratelli dell'esercito che hanno stanza fra noi. Or mentre lodiamo la Provvidenza che da una pubblica sventura pur ci derivasse alcun seme di utilità, il senno e l'amore de' Genovesi per la santa causa italiana, la speranza e la riflessione ne' malvagi od incauti eccitatori de' funesti disordini, ci danno argomento di confidare che saremo preservati per l'avvenire dal ritorno di simili calamità. Sulle mene dei nemici d'Italia interni ed esterni vegli attentamente il sospetto de' buoni; sia instancabile l'opera generosa dei custodi delle nostre Libertà, di cui le armi cittadine sono valida ed incorrotta tutela: e forti delle armi cittadine, forti della libera parola infiammata dall'affetto di patria, forti del concorde nostro volere, forti del nostro Diritto vinceremo la prova.

(Gazz. di Genova.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 1 novembre.

Gl'interessi monarchici in lotta fino al giorno d'oggi si riavvicinano, dicesi, sulla base di una riconciliazione giudicata pel momento necessaria, e si collegano contro l'idea, il trionfo della quale la Repubblica ha missione di assicurare. Si dà come certo un ricongiungimento definitivo fra il ramo primogenito ed il cadetto. Questo contribuirebbe con tutti i suoi sforzi al trionfo dell'altro. La Repubblica poi rovesciata, essi rientrerebbero tutti e due dandosi a vicenda di braccio. Di già le pretese di tutti sarebbero conciliate; se noi siamo bene informati, Enrico V riconoscerrebbe il figlio del Duca d'Orléans per erede presuntivo, nel caso ch'egli non avesse figli. Ognuno troverebbe il suo conto. Questo governatore dell'Algeria, quello grand'Amiraglio. In breve si dispone con gran fiducia dell'avvenire.

La Francia ha giudicato la monarchia. Questa grande istituzione che si presenta nella nostra storia come l'istrumento dell'unità francese, questa istituzione ha compiuto la sua missione provvidenziale.

(L'Ère nouvelle.)

ALTRA DEL 3.

Oggi è partito il settimo convoglio dei Coloni per l'Algeria.

Un sole più brillante del solito rischiavava questa cerimonia: così, fin dalle 9 del mattino, la spiaggia San-Bernardo ed il Porto erano ricoperti da considerevole folla, tenuta appena indietro da un battaglione del 29 di linea, e da un distaccamento di guardie mobili. Il convoglio contava 800 coloni, occupava 9 battelli rimorchiatati dal vapore *Nettuno*. Una quantità di barche solcavano d'intorno la Senna, montata da curiosi, da parenti, e da amici dei coloni. Molte autorità civili, fra le quali alcuni rappresentanti, assistevano a questa partenza. A 10 ore un Vicario di *Notre-Dame* accompagnato da molti ecclesiastici è venuto a benedire i coloni e la bandiera. Mezz'ora dopo, tutto quanto il convoglio lasciava il Porto in mezzo a canti patriottici, e salutando la folla con acclamazioni in segno di addio. Questo convoglio parte, dicesi, per la provincia di Orano.

(Constitutionnel.)

— Il progetto di legge relativo all'apertura di un credito per soccorrere i cittadini indigenti del dipartimento della Senna, ha ottenuta l'approvazione della Commissione. Si sa che il credito dimandato è di 9 milioni, 6 dei quali a carico del dipartimento della Senna, e 3 a carico dello Stato.

Noi vediamo nel rapporto, cui ha dato luogo il progetto di legge, che le istruzioni inviate per impedire l'emigrazione degli operaj delle province verso Parigi han già avuto per risultato di operare una diminuzione nel numero delle persone sussidiate. Da 261,000 al mese di giugno si è ridotto a 222,000 al mese di settembre. La medesima progressione decrescente si fa rimarcare nella media dei sussidj individuali; è disceso da 40 centesimi a 16 al giorno.

A questa cifra di 222,000 cittadini sussidiati a Parigi conviene aggiungere 11,000 circa, che trovansi negli altri circondari, ciò che porta il numero totale a 263,000 pel dipartimento della Senna.

Ci aspettiamo che la stagione d'inverno non tarderà ad aumentarla ancora in sequela dell'interrompimento de' lavori di terrapieni e di costruzioni che ordinariamente occupano molte braccia. Calcolasi che si eleverà a 280 pel mese di dicembre ed a 300,000 nei mesi di gennaio, febbraio, e marzo, per quindi ridiscendere a 280,000 in Aprile, epoca dopo la quale potrà cessare la distribuzione dei soccorsi.

Abbassandosi di 12 centesimi per giorno e per individuo i soccorsi distribuiti in ottobre e novembre, e fissandoli a 15 centesimi per cinque mesi seguenti, e valutando finalmente a 30,000 fr. al

GERMANIA

FRANCFORT 29 ottobre.

Nella tornata dei 19 si discusse l'art. 1. del I.º capitolo della Costituzione dell'impero portante: «L'impero germanico è composto del territorio della Confederazione germanica, quale era sinora formata. Le relazioni col ducato di Schleswig, e la fissazione del confine nel granducato di Posen, formano l'oggetto di una disposizione definitiva». Si propongono varie emende tendenti a dichiarare l'incorporazione del ducato di Schleswig, la completa riorganizzazione territoriale della Germania, sopprimendo tutti gli Stati che non contano 80,000 anime ecc.; ma finalmente il § è adottato senza emende. Alcuni deputati avanzano delle riserve relative all'Illirio, allo Schleswig ed al granducato di Posen.

— Nella tornata del 20 si sono presi a discutere complessivamente i tre seguenti paragrafi della Costituzione, dopo che fu rifiutata la mozione di rimetterne la discussione alla fine degli avvenimenti attuali di Vienna:

» 2. Nessuna parte dell'impero germanico potrà essere riunita in un solo e medesimo Stato con paesi non germanici. (Una minoranza propone d'aggiungere: «Sinchè le relazioni particolari dell'Austria non permetteranno di dar seguito al § 2 ed ai §§ che ne scaturiscono, l'unità e la potenza della Germania dovranno essere, per quanto è possibile, assicurate dai vincoli intimi di una lega internazionale fra il potere centrale ed il governo austriaco»).

» 3. Nel caso in cui una provincia germanica od un paese non germanico saranno governati dal medesimo sovrano, le relazioni fra questi due paesi saranno regolate giusta le basi di una semplice unione personale.

» 4. Il sovrano d'uno stato germanico che si trova posto con un paese non germanico nelle relazioni dell'unione personale, sarà tenuto a risiedere nel suo paese, od a stabilirvi una reggenza, alla quale non possono essere chiamati che alemanni. (Una minoranza propone d'aggiungere: «Esso non potrà far occupare il suo paese da truppe non germaniche, eccettuato il caso di guerra e per ordine del governo dell'impero»).

La discussione non è terminata.

(Gazz. Ticinese.)

ALTRA DEL 31.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale del 24, venne di nuovo presentata la proposizione d'invitare il ministero dell'impero ad aprir relazioni diplomatiche colla Russia. La mozione fu rimandata al comitato degli affari internazionali.

Si è poi ripresa la discussione de' §§ della Costituzione che si riferiscono principalmente alle relazioni dell'Austria verso la Germania. Maifeld opinò, che se si vuole che gli austriaci facciano causa comune colla Germania, non bisogna esigere che essi d'essere austriaci. — Wagner vuol l'intima unione delle province austro-germaniche, ed un'intima alleanza colle altre, e che si profitti della rivoluzione per proclamare questa unione. — Kaiser di Vienna propone: «Delle eccezioni alle disposizioni della Costituzione dell'impero, in quanto esser possono venir accordate all'Austria, faranno l'oggetto di un componimento definitivo». — Mühlfeld di Vienna vuole, colla minoranza della Commissione, che si riservi di realizzare l'unità e la potenza della Germania nella maggior estensione possibile, mediante l'intima adesione dell'Austria alla Germania per mezzo di un trattato internazionale da conchiudersi fra il potere centrale ed il governo austriaco; l'alleanza dell'Austria colla Germania dominando il Reno e la Vistola, l'Adriatico ed il mare del Nord, farà la grandezza della Germania. Non vede altro mezzo di vincere le opposizioni della Boemia, del Tirolo Italiano e dell'Illirio. — Wincke nota che l'unione personale avrebbe per conseguenza lo smembramento dell'Austria in tanti Stati quante sono le nazionalità. Staccar dall'Austria la popolazione slava, è un gettar questa nelle braccia della Russia. — Clemens fa una proposizione formale per aggiornare l'esecuzione legale del § 2 sull'Austria, sinchè l'ordine vi sia ristabilito. Altri oratori sostengono la necessità di adottare coll'Austria una politica di conciliazione.

Nella tornata del 26 fu rimandata ad una commissione la dimanda del tribunale di Francoforte di poter perseguire giuridicamente i deputati all'Assemblea Bernhardi, Jürgens e Löw, editori responsabili de' fogli volanti dell'Assemblea nazionale, accusati d'ingiuria e calunnia verso il sig. Minkus, deputato della Slesia. Essendosi poi ripresa la discussione sulla Costituzione, il presidente de Gagern, nella mira di sciogliere la questione, dopo un lungo discorso ha proposto che ai §§ progettati dalla commissione si sostituisca la seguente risoluzione:

«L'Austria, avuto riguardo alla sua riunione politica con contrade e province non germaniche, resterà unita al resto della Germania con un'alleanza perpetua ed indissolubile. Le disposizioni organiche concernenti questa alleanza, resa necessaria dal cambiamento sopraggiunto nello stato di cose di questo paese, faranno l'oggetto di un trattato d'alleanza».

Nella tornata del 27 si venne ai voti su tale questione, e respinte a grandissima maggioranza le diverse proposizioni tendenti a riservare ulteriori intelligenze coll'Austria, fu adottato con 340 voti con-

trò 36 il 2. § della Costituzione quale fu proposto dalla commissione, e con 316 contro 70 il 3. La proposizione del presidente de Gagern fu da lui stesso ritirata, dichiarando egli riservarsi di riproporla alla seconda lettura del progetto; epoca nella quale, (disse) l'Assemblea avrà potuto esaminare le sue opinioni, e formarsi un giudizio sulle sue supposizioni.

Il 30, l'Assemblea ha pronunciato l'ammissione del sig. Werner deputato d'Offenbourg, ma in pari tempo ha rimandato alla relativa commissione l'istanza del governo badese di poter procedere all'arresto di Werner accusato di partecipazione ad attentati rivoluzionari. — Il sig. Mohl, rispondendo a diverse dimande, disse aver chiesto informazioni al governo austriaco su quanto si dice di maltrattamenti subiti da studenti viennesi, ed aspettarne risposta: volere il castigo degli assassini di Latour, ma aver incaricato i commissari dell'Impero d'interporre perchè siano dalle due parti osservate le leggi della umanità. — Schmerling riferì che i commissari del potere centrale annunciano da Ollmütz, 24 ottobre, essere stati ben accolti dal ministro Wessomberg e dalla famiglia imperiale; non sapersi ancora di combattimenti che siano seguiti a Vienna; Windischgrätz essere stato chiamato ad Ollmütz: sperasi quindi ancora che la loro missione conciliatrice sia coronata di successo. Fa conoscere le istruzioni da lui date ai commissari, dalle quali appare essere essi incaricati di contribuire al ristabilimento dell'ordine, di vegliare perchè non sia portato intacco alla libertà legale, e di opporsi ad ogni tentativo reazionario. — Si faranno diverse proposizioni tutte tendenti a far appoggiare la Dieta in Vienna da un corpo d'armata germanica; ma su di esse non si adotta l'urgenza.

Si è poi adottato l'art. 4 della costituzione. La proposizione della minoranza che vietava l'occupazione de' paesi germanici da truppe non germaniche negli Stati composti di paesi germanici e non germanici, fu rejetta da 187 voti contro 180. Fu adottato anche l'art. 5. portante: «Eccettuato le relazioni già esistenti fra paesi germanici e non germanici, nessun sovrano di un paese non allemano potrà governare in pari tempo un paese allemano, ed un principe allemano regnante non potrà, senza abdicare il governo del suo paese germanico, accettare una corona estera» — Le proposizioni relative all'incorporazione de' piccoli Stati germanici sono state rimandate alla commissione. (Gazz. Ticinese.)

ALTRA DEL 5.

La parte della strada ferrata da Parigi a Lione situata tra Dijon e Châlons, è ultimata e presso a mettersi in circolazione. Si vuole che le autorità di Dijon abbian risoluto di far coincidere l'inaugurazione di questa sezione colla cerimonia per la promulgazione della Costituzione, o per la proclamazione del nuovo Presidente.

— Raccontasi che alcune guardie nazionali sonosi presentate al sig. Thiers per dimandargli, a nome della guardia nazionale di Parigi, s'egli accetterebbe la Presidenza. Il sig. Thiers avrebbe formalmente risposto che no. In tal caso, avrebbero replicato le guardie nazionali, vogliateci dire quale è il candidato sul quale ci consigliate di portare i nostri voti. Se vi fossero 5 o 6 candidati, avrebbe risposto il sig. Thiers, noi potremmo scegliere insieme il migliore; ma non ve ne sono che due, e tocca a voi di fare la scelta.

(Courrier de Marseille.)

ALGERIA 5 novembre.

La fregata l'Albatros ha sbarcato la mattina del 26 ottobre sulla spiaggia della città li 822 coloni parigini che avea presi a Marsiglia. Nella sera sonosi ricovrati a Goudiel nelle baracche preparate loro fino a definitive costruzioni.

Non senza una certa emozione posero dessi il piede sul territorio che d'ora in poi gli appartiene, ed ove trovasi per ciascun d'essi già sparso il germe misterioso d'un avvenire ancora sconosciuto. Quest'ora solenne della loro esistenza e dell'opera cui dessi concorrono, sembrò loro d'un singolare interesse. Eglino scorrevano con sguardo curioso questo barbaro suolo che son destinati a vivificare, e d'onde essi stessi trarranno la loro vita. Eglino cercavano, ed avrebber voluto riconoscere il loro campo in queste interminate boscaglie, la loro casa sul terreno ancor nudo. Tutti, o quasi tutti, d'altronde riguardavano con occhio pensoso e sicuro la lor posizione novella, i doveri che essa ne impone, le necessità cui deggiono sobbarcarsi. La loro attitudine e il loro linguaggio in questa decisiva circostanza han per essi conciliate le simpatie di tutti coloro che poterono vederli e sentirli. Degni figli della Francia, dessi non han punto demeritata la loro origine, e forse un giorno la idea de' loro travagli e del loro coraggio verrà ad unirsi al patrimonio delle nostre magnifiche rimembranze.

(Moniteur Algerien.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 3 novembre.

I consolidati per conto aperto, 1. corso 86 $\frac{1}{8}$, $\frac{5}{8}$ a $\frac{3}{8}$ ultimo corso a 4 ore, 86 $\frac{1}{8}$ a $\frac{1}{4}$ — al 14 novembre 1. corso 86 — ultimo corso a 4 ore 86 $\frac{1}{8}$ a $\frac{1}{4}$.

— Un corrispondente di Perpignano scrive al Morning Post del 9 Novembre, che il Generale in capo riconosciuto dai progressisti è nella Spagna, e che è stato ricevuto alla frontiera da una numerosa scorta di Montemolinisti che lo aspettavano. La fusione tra i Carlismi e i Moderati è ormai un fatto compiuto.

— Abbiamo notizie da Lisbona fino alla data del 29 ottobre. Tutto ivi era tranquillo. Non v'è questione nè di combattimenti nè d'intrighi. Gli abitanti sono vivamente spaventati dall'avvicinarsi del Cholera.

— I navigli britannici saran messi in quarantena nei porti del Portogallo.

— Il conte di Thomar è partito da Lisbona per Madrid, incaricato d'una speciale missione. Egli dev'essere di ritorno il 2 Febbrajo per l'apertura delle Cortes. Dicesi che il trattato fra l'Inghilterra ed il Portogallo sarà riveduto.

— L'autorità continua a prescrivere misure sanitarie per Londra. Su di 15 casi di cholera nella capitale, 12 sono stati mortali.

(Courrier de Marseille.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

È tale l'abbondanza del numerario in Londra in questi primi giorni del mese, che la Banca ha ridotto il suo sconto a 3 per cento, e fra i negozianti poi gli affari sono stati praticati al 2 per cento.

(Ivi.)

tro 36 il 2. § della Costituzione quale fu proposto dalla commissione, e con 316 contro 70 il 3. La proposizione del presidente de Gagern fu da lui stesso ritirata, dichiarando egli riservarsi di riproporla alla seconda lettura del progetto; epoca nella quale, (disse) l'Assemblea avrà potuto esaminare le sue opinioni, e formarsi un giudizio sulle sue supposizioni.

Il 30, l'Assemblea ha pronunciato l'ammissione del sig. Werner deputato d'Offenbourg, ma in pari tempo ha rimandato alla relativa commissione l'istanza del governo badese di poter procedere all'arresto di Werner accusato di partecipazione ad attentati rivoluzionari. — Il sig. Mohl, rispondendo a diverse dimande, disse aver chiesto informazioni al governo austriaco su quanto si dice di maltrattamenti subiti da studenti viennesi, ed aspettarne risposta: volere il castigo degli assassini di Latour, ma aver incaricato i commissari dell'Impero d'interporre perchè siano dalle due parti osservate le leggi della umanità. — Schmerling riferì che i commissari del potere centrale annunciano da Ollmütz, 24 ottobre, essere stati ben accolti dal ministro Wessomberg e dalla famiglia imperiale; non sapersi ancora di combattimenti che siano seguiti a Vienna; Windischgrätz essere stato chiamato ad Ollmütz: sperasi quindi ancora che la loro missione conciliatrice sia coronata di successo. Fa conoscere le istruzioni da lui date ai commissari, dalle quali appare essere essi incaricati di contribuire al ristabilimento dell'ordine, di vegliare perchè non sia portato intacco alla libertà legale, e di opporsi ad ogni tentativo reazionario. — Si faranno diverse proposizioni tutte tendenti a far appoggiare la Dieta in Vienna da un corpo d'armata germanica; ma su di esse non si adotta l'urgenza.

Si è poi adottato l'art. 4 della costituzione. La proposizione della minoranza che vietava l'occupazione de' paesi germanici da truppe non germaniche negli Stati composti di paesi germanici e non germanici, fu rejetta da 187 voti contro 180. Fu adottato anche l'art. 5. portante: «Eccettuato le relazioni già esistenti fra paesi germanici e non germanici, nessun sovrano di un paese non allemano potrà governare in pari tempo un paese allemano, ed un principe allemano regnante non potrà, senza abdicare il governo del suo paese germanico, accettare una corona estera» — Le proposizioni relative all'incorporazione de' piccoli Stati germanici sono state rimandate alla commissione. (Gazz. Ticinese.)

DANIMARCA

COPENHAGEN 25 ottobre.

Il Re aprì la Dieta di Danimarca, pronunciando il seguente discorso: — „Danesi! — Pieno di grazia e di consolazione mi veggio per la prima volta attorniato dagli eletti rappresentanti del mio fedele popolo Danese. L'amore e la concordia, con cui ha esso sostenuto la mia causa e la causa sacrosanta della nazione ne' difficili giorni insorti fin dalla mia ascensione al trono, formano per me una guarentigia, che, coll'ajuto dell'Onnipotente, perverremo quanto prima a godere di tempi migliori e benefici alla nostra nazione, tanto malmenata dalla violenza e dalla discordia. Ad ovviare pertanto efficacemente questi bisogni, io desidero di deliberare in un con gli eletti rappresentanti del mio popolo sulla libera Costituzione che ho accordato con mio regio decreto; il mio desiderio, la mia speranza, ed il mio orgoglio è di convalidare per questa concessione l'onore e la prosperità della vecchia Danimarca. I miei Ministri, cui ho riservato l'accesso all'Assemblea ed il diritto della parola, qualora il crederanno opportuno, sottoporranno a Voi il concetto della Costituzione; ed io conto fermamente sulla vostra zelante e fedele cooperazione per portare al bramato termine un così importante lavoro. Se ciò tuttavia non si potrà ottenere, non porrò in vigore la Costituzione senz'averla prima sottomessa ad una nuova Assemblea. Io imploro dall'Altissimo che benedica le vostre elucubrazioni, affinchè da queste risulti l'onore, la salvezza, e la prosperità della nostra diletta patria. „ Il discorso fu vivamente acclamato da replicati Evviva al Re. — „ Il Signor de Moltke espose lo stato degli affari concernenti i Ducati, e dichiarò che il secondo armistizio era stato fedelmente osservato dalla Danimarca, ma che vi restavano ancora alcuni punti da decifrirsi con la Germania. — „ (Galignani)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 4 novembre.

La comunicazione colle più contigue adiacenze continua tuttora ad esser sospesa, per cui ignoriamo intieramente quanto accade ne' sobborghi, ove non si può penetrare che per urgente e legittimo motivo dietro un superiore permesso. Le sole donne possono inoltrarsi fino alla torre rossa (Rothenthurm) senza essere molestate. Nell'interno della città, la situazione ha ben poco cangiato; nulladimeno sembra che la fiducia cominci a rinascere, essendosi di già riaperte varie botteghe di negozianti. Da dodici giorni non abbiamo letto alcun giornale straniero. Pare che quantunque sian pervenuti come il consueto, non gli abbian voluti

distribuire. Anche le lettere dovrebbero restar amalgamate negli officj della posta; pochissime se ne sono finora ricevute e di vecchia data dalla Boemia, dalla Prussia e dal Nord della Germania.

(Allg. Zeit.)

OLMUTZ 1 novembre.

Il Barone di Wesseberg, Presidente del Ministero austriaco, ha inviato a tutti gl' Incaricati austriaci presso le Corti della Germania una circolare in cui sono rimarchevoli i passi seguenti:

„ Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno trovato nella Germania una interpretazione sovente erronea. All' oggetto di potere esattamente giudicare la questione, convien persuadersi delle principali circostanze che qui indichiamo.

„ Le operazioni militari, che hanno luogo attualmente sotto le mura di Vienna, non hanno che uno scopo, ed è di abbattere l' anarchia e ristabilire l' ordine legale. L' Imperatore ed il suo governo non hanno l' intenzione di riprendersi le accordate libertà, di realizzare lo spauracchio che il partito rivoluzionario presenta sotto il nome di reazione, o di conquistare per una delle nazionalità austriache la preminenza sulle altre.

(Cour. de Marseille.)

BRUNN 30 ottobre.

È scoppiata una rivoluzione. Militari e cittadini sono venuti a conflitto.

— Ore 8 antimeridiane. Tutta la notte si è passata assai inquieta ne' sobborghi. Le guardie di Finanza furono disarmate su tutte le linee, e in varj luoghi sono stati anche saccheggiati. Circa un' ora

prima della mezza notte volevasi penetrare a forza nel Convento degli Agostiniani nell' Altbrunn, ma non si riuscì ad abatter le porte. Tutte le botteghe, ed anche quelle di caffè, sono sbarrate, e di nuovo sulla piazza si accumulano numerosi crocchi di gente. Si è pubblicato un dispaccio telegrafico proveniente da Olmütz concepito ne' termini seguenti:

„ La città di Brünn può del tutto tranquillizzarsi, poichè si è di già conciliata ogni questione tra Windischgratz ed i viennesi.

Si volevano di nuovo suonare le campane a stormo: ma ciò non ha avuto luogo.

Ore 9 e mezza antimeridiane. Le masse del popolo sono forti quanto jeri nel dopo mezzogiorno. Gli artigiani inebbriati dal vino percorrono le vie fornite di armi, di sciabole e di lunghe sbarre, il loro aspetto riempie tutti di orrore. Il numero de' tumultuanti è da circa 600. Si teme il saccheggio.

Ora 1 pomeridiana. La forza militare riceve l' allarme. Si promulga l' ordine che dentro una mezz' ora ognuno debba ritirarsi dalle strade e dalle piazze. La truppa si avvanza a passo forzato. La città tutta è all' improvviso deserta, tutte le strade sono sbarrate da' soldati. Uno squadrone di corazzieri viene spedito ne' sobborghi. I ribelli sono interamente dispersi. La piazza grande è guarnita dal battaglione Schönhalo, da due distaccamenti di cavalleria, e da alcune compagnie della Guardia Civica. Il Comandante Reuss si avvanza, ed annunzia di aver ricevuto dal Principe Windischgratz la seguente notizia telegrafica: „ Vienna si è assolutamente sottomessa. Quest' oggi le mie truppe

marceranno nell' interno della città. „ — Un clamoroso evviva fu innalzato dalle truppe di Linea, e la Guardia Civica ha mantenuto un perfetto silenzio.

Ore 2 pomeridiane. Il tumulto è finalmente cessato. L' annunzio della presa di Vienna fa dimenticare l' accaduto. Molti proletarij, che da' sobborghi avevano penetrato nella città, sono stati fatti prigionieri dalle truppe. (Allg. Zeit.)

GALLIZIA

LEMBERG 27 ottobre.

Giunge notizia che Dwernizki alla testa di circa 8000 uomini, la maggior parte disertori dalle truppe austriache, sia accorso in ajuto degli Ungheresi. Ciò peraltro merita conferma, abbenchè una lettera proveniente da Pesth, in data del 26 del trascorso mese, annunziò parimente l' arrivo di 60,000 volontarij polacchi provenienti dalla Galizia, e che parecchie altre migliaja quanto prima varcheranno le frontiere, seguendo le tracce de' primi in soccorso de' magiari. Del resto le notizie interne dello stato della guerra nell' Ungheria non sono del tutto favorevoli. Il General Simonich ha invaso il Comitato Trentschin con una forza di 4000 uomini, ed ha occupato Czacza. Riguardo alla guerra co' Raitzi, ne giungono sempre le favorevoli notizie di piccole scaramucce a loro vantaggio, ed ora gli ungheresi si occupano maggiormente delle difensive. La fortezza di Mankacs è occupata dalle truppe austriache, quella di Komorn al contrario trovasi in possesso degli ungheresi e completamente fornita di vettaglie. (Allg. Zeit.)

Seconda diffidazione

Essendosi smarrita la Cartella o il Certificato di credito fruttifero num. 480 della serie 1 libera dell' annua rendita consolidata di sc. 4. 44 intestata al Collegio Campana di Osimo, ed iscritta al Registro generale num. 673.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovato o acquistato il sudd. Certificato di far le sue rappresentanze presso la Direzione Generale del Debito Pubblico a forma del Reg. del 19 agosto 1822.

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

Seconda Diffidazione

Avendo il sig. Angelo Sgattelli Proc. del sigg. D. Michel' Angelo Arnolfi e Canonico D. Filippo Fratellini eredi fiduciari della bo. me: Giuseppe Arnolfi di Viterbo, diffidato la Cassa suddetta di non rimborsare ad altri i depositi contenuti nel libretto n. 2480 serie 1. intestato Arnolfi Giuseppe asserendo essere stato questo smarrito; dopo avere inserito in prima diffidazione nella Gazzetta di Roma n. 83 dell' 11 maggio detto essendo in oggi scorsi mesi 6 dalla medesima, epoca fissata per presentare alla Cassa il libretto smarrito, si avverte che viene il medesimo rinnovato a favore del suddetto intestatario consegnandolo al Proc. sig. Sgattelli, ed annullando il precedente libretto.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Con Rescritto SSmo del giorno 13 luglio 1848, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell' infrascritto Notaro, previa la rimozione di chiunque altro, è stato deputato in Amministratore del Patrimonio del defunto Vincenzo Clementi il sig. Pietro Biolchini.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. leg. Roma 13 novembre 1848.

Fabio Ramuzzi Not. della Segnatura.

Con rescritto SSmo del giorno 17 settembre p. p. o Decreto esecutoriale del sig. Avv. Concistoriale Orfei del giorno 28 suddetto il sig. Antonio Giannelli, domiciliato nel vicolo dell' Aquila num. 37, è stato deputato Curatore al minore Giacomo Combi, e Coamministratore del patrimonio della bo. me. Pietro Combi, il qual Rescritto si trova prodotto avanti il Giudice Ecclesiastico del Tribunale Civile di Roma nel fascicolo della Causa iscritta al Prot. dell' anno 1848 numero 669.

Giuseppe Serafini Proc.

Ad istanza di S. E. il sig. Principe D. Clemente Altieri domiciliato in Roma nel di lui Palazzo a nome anche dell' altro Socio sig. Commendatore Annibale De Rossetti componenti la Società dell' impresa della via Ferrata da Roma a Capraia rap. dal Proc. sig. Raffaele Borghi.

S' intima all' Illmo sig. Luigi Pacieri Procuratore Fiscale del Ministero de' Lavori Pubblici nel domicilio eletto nel Palazzo dei Ministri una volta detto Borromeo, che l' Eecmo istante all' atto di diffidazione in contrario notificatogli sotto il giorno 6 corrente per mezzo del Cursore Marcello Quattrocchi, ed inserito nella Gazzetta di Roma del 7 corrente num. 228 oppone per ora generalia contra, ed inoltre dichiara, che non potendosi contrastare la generica concessione fatta agli istanti dell' impresa della via Ferrata, che da Roma conduce al confine Napolitano presso Caprano con Rescritto di Sua Santità del 25 Agosto 1847, e con i patti contenuti nel Rapporto umiliato alla stessa Santità Sua, come nella stessa Diffidazione contraria si ammette; non può del pari negarsi, che i Socj Istanti abbiano in seguito soddisfatto a tutte le condizioni prescritte dalla Notificazione 7 Novembre 1846, e che dovevano precedere la Concessione speciale, alla quale per l' adempimento anzidetto hanno gl' Istanti acquistato un positivo diritto; Difatti benchè la discussione del Capitolo, e sua definitiva approvazione dovesse precedere l' incominciamento degli studj, ed il progetto di costruzione, immaginarono gl' Istanti, che tale discussione protraendo forse troppo l' incominciamento degli studj medesimi, sarebbe stata gradevole cosa al Governo il porvi subito mano; quale offerta fatta all' inallora Ministro dell' Interno Monsignor Amici fu al medesimo sommamente gradita, e fornì quindi i Concessionarij stessi di lettere per i Rappresentanti del Governo nelle Provincie perchè avessero coadiuvate le operazioni dirette a detto scopo. Che invitato l' Ingegnere Toscano Signor Tommaso Cini ad assumere la direzione, e recatosi questi in Roma, si diè principio con tutta alacrità alle Ope-

razioni, che non vollero neppure ritardate dalla contraria Stagione, nè dalle politiche perturbazioni, che pure ne avrebbero dovuto diminuire l' impegno. Che la garanzia di seudi ventimila richiesta per gli studj medesimi si offerì, e si confermò sempre pronta a mezzo del sig. Agostino Feoli disposto ad ogni cenno a prestarla nei modi voluti dalla Concessione. Che compilati gli studj medesimi, e depositati in una delle Sale dell' Eecmo Istante, si proseguì la discussione del Capitolo, e si aderì a talune differenze rimaste in sospenso, e quel Capitolo ultimato rimase depositato presso l' Ufficio del Ministero stesso, di modo che non restava al medesimo, che la formalità delle firme per darsi perfezionata, e conclusa la speciale Concessione. Che in vista dei fatti soprannunciati gl' Istanti non saprebbero ascrivere che alla variazione ripetuta della Persona del Ministro la pretesa inazione, loro incolpata, quando dall' epoca della generica concessione sino al presente si è seguito, e compiuto tutto quello, che doveva precedere la Concessione in specie, e si è dagli Istanti con ripetute, e premurose insistenze sollecitata l' ultimazione della Concessione, come ne fa fede l' ultima istanza presentata nello scorso Ottobre. Che lungi pertanto dal potersi ritenere risoluto la Concessione generica per asserita colpa degli Istanti (risoluzione, che anche nella contraria ipotesi non potrebbe mai ammettersi, che dietro professioni di congrui termini, trattandosi di diritti quesiti in forza di Sovrano Rescritto) questa per i fatti medesimi soprannunciati si deve ritenere sanzionata, come del pari convenuti reciprocamente, e stabiliti i patti del Capitolo, che devono servire di base alla special concessione dell' Impresa. Che perciò qualunque sieno i Progetti presentati da altre Società, gl' Istanti ben lontani dal volere profittare della deferenza che dicessi voler loro usare nell' accordargli la preferenza all' accettazione de' medesimi, intendono, dichiarano, e protestano di non volersi allontanare dalle condizioni, e patti già convenuti, e dalle risultanze di fatti già consumati, non essendo lecito ad alcuno di variare le condizioni sostanziali di un contratto senza il consenso dell' altra parte che vi prestò il proprio consenso. Che finalmente sanzionata che sia la speciale concessione con Sovrano Chirografo, si dichiarano pronti gl' Istanti medesimi alla prestazione delle garanzie già convenute, all' esibizione degli studj ultimati; come altresì si dichiarano disposti convenire in una ragionevole restrizione di termini, che dal Ministero si desiderasse per sollecitare quanto sia possibile l' incominciamento dei lavori che sta egualmente a cuore degli Istanti. In fine protestano nel più lato senso voluto dalle Leggi per la reintegrazione di tutti i danni intrinseci, ed estrinseci, che non potessero loro derivare dall' inosservanza della Concessione generica ottenuta, e di tutti i fatti posteriori, che giustificano l' adempimento per loro parte, di tutte le condizioni prescritte dalla sopra richiamata Notificazione del 7 Novembre 1846, e per qualunque altro titolo da legittimamente protestarsi contro chiunque di ragione, non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo, e ciò per tutti gli effetti di ragione.

Visto senza approvazione. Roma 11 Novembre 1848.

L. Tosi Seg.

Oggi 11 novembre 1848 alle ore 11 antimeridiane consegnata copia della presente al domicilio eletto in mani del sig. Segretario Generale, il quale ha quivi apposto il suo visto.

M. Quattrocchi Cursore Civile di Roma. Raffaele Borghi Proc.

Ad Istanza dei sigg. Giuseppe, Giovanni ed Enrico Rigacci tre dei coeredi intestati della defunta loro Ava materna Francesca Pennacchini vedova Pichi morta in Roma li 27 dello scorso mese di ottobre; il giorno di sabato 18 corrente alle ore 10 antimeridiane si eseguirà l' inventario degli effetti ereditarij lasciati dalla predetta defunta esistenti nella casa posta sulla piazza di S. Maria in Campo Marzo n. 5 primo piano, col ministro del sotto-scritto Notaro, e con animo di adire l' eredità col beneficio della Legge, e dell' Inventario. Tutto ciò si deduce a pubblica notizia a forma di quanto dispone il §. 1548 del vig. Reg. leg. e giud. Roma 14 novembre 1848.

Filippo Malagracci Not. Pub. di Collegio.

Nella Causa al Prot. del 1848 num. 2830 tra i signori Junod fratelli dom. via del Governo

num. 38, rapp. dal sig. Bernardino Giudici Proc. ed i signori Eustachio Cajoli e Nicola Graziosi l' Eecmo Tribunale di Commercio ha emanato la seguente Sentenza. — Il Tribunale condanna solidalmente, ed anche con arresto personale Eustachio Cajoli e Nicola Graziosi al pagamento di sc. 54 per valuta di biglietto all' ordine, ed alle spese. Ordina la esecuzione provvisoria non ostante appello, e delega Galletti. — Proferita li 20 ottobre 1848, redatta, e liquidata le spese in sc. 11. 63 e mezzo, oltre quelle di spedizione e notifica li 3 novembre detto anno. — M. Barghiglioni Presidente. — I. Avv. Baccelli Giud. — V. Galletti Giud. — Gioiannucci Canc. — Si notificò al sig. Nicola Graziosi per affissione stante l' incognito dom. a forma del §. 483. — A di 8 novembre 1848 affissa a forma di legge.

Marcello Quattrocchi Curs.

Eecmo Tribunale di Commercio di Roma Ad istanza del sig. Giuseppe Guglielmetti No-gozianta Fornaro rapp. dal Proc. Rotalo sig. Stanislao Vannutelli. Si citò il sig. Nicola Bennetti d' incognito domicilio, a forma del §. 493, a comparire dopo tre giorni, e sentirsi condannare realmente e personalmente al pagamento di sc. 17. 50 residuo prezzo di pane, rilasciarsi l' ordine esecutivo munito delle clausole commerciali, con la condanna alle spese del giudizio. Oggi 11 novembre 1848. — Affissa copia a forma di legge.

Tommaso Berti Curs. del Trib. Civ. di Roma Stanislao Vannutelli Proc. Rot.

Avviso di vendita giudiziale. — Ad istanza del sig. Vincenzo Antonelli Proc. Rot., dom. in Roma via della Maddalena num. 46, rapp. dal sig. Stanislao Viola Proc. — In virtù di sentenza resa dall' Illmo e Rmo Monsig. Pro-Vicario Generale di Tivoli li 26 giugno 1848 spedita per gli atti della Cancelleria Vescovile, la quale ordina la vendita giudiziale degli infrascritti fondi rustici posti nel territorio di Canemorto, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. leg. ed effettuata li 25 ottobre 1848 al fase. num. 90 del 1847. — Nel giorno di venerdì 15 dicembre 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella sala del Palazzo Comunale della Città di Tivoli si effettuerà la vendita al pubblico incanto ed a pronti contanti de' seguenti fondi rustici tanto per modum unius, che per capi separati. Il primo prezzo dell' incanto sarà quello fissato a ciascun fondo dal Perito deputato sig. Gio. Battista Gianozzi, a forma della di lui perizia prodotta in atti li 19 giugno 1848. — 1 Un orto di quattuccio 1 e mezzo voc. Via Nuova o Fosso della Fonte, in Mappa num. 329 e 330, conf. coi beni della Comunità, il Vicolo e gli eredi Valentini, stimato sc. 9 50 — 2 Una canepina di cope 2 e quattucci 3 e mezzo in voc. Ponte o Monte Gambonno in Mappa num. 459, conf. il fosso la strada, Alivernini, stimato sc. 53 — 3 Un alberetto di cope 3, quattucci 2, voc. Palombara, o Chiesa in Mappa num. 81, conf. la strada, Taschetti o Francorsi, stimato sc. 82 75 — 4 Terreno di cope 5 e quattucci 2, vocabolo li Mancini, o Santa Maria in Mappa 796 e 808 conf. Morelli e Principe Borghese, stimato sc. 17 38. — 5 Prato di cope 3, quattuccio 1 e tre quarti, in voc. S. Andrea in Mappa 303, conf. il fosso, la strada e Francorsi, stimato sc. 27 50 — 6 Prato di cope 2 e tre quarti di quattuccio, voc. S. Andrea in Mappa num. 111 112, conf. il fosso, la strada ed Ippoliti stimato sc. 18 75 — 7 Terreno di cope 10 e quattuccio 1 voc. Cerasa o Valle Cerasa in Mappa 121 193 e 194, conf. da tutti i lati coi beni del sig. Morelli, stimato sc. 32 39 — 8 Terreno di cope 4 e quattucci 2 e mezzo, voc. le Valli o Pezza Santino in Mappa num. 420, conf. Morelli e Taschetti, stimato sc. 17 41 — 9 Terreno di cope 3 e quattucci due, voc. la Spinara o Spineta in Mappa 189, conf. cogli eredi De Angelis, strada Romana, e Morelli, stimato sc. 9 49 — 10 Terreno di rubbio 1 e cope 2 voc. Asinello, o Forca Doppia ed anche Pesciolini in Mappa 204 o 205, conf. col Principe Borghese, la Comunità, e Scanzani, stimato scudi 27 45 — 11 Terreno di rubbio 1, cope 9 e quattucci 2, voc. il Piano da Colli in Mappa 265 e 266, conf. la strada e la Cappella della SSma Trinità, stimato sc. 64 32 e mezzo. — 12 Terreno di cope 4 e quattucci 3 voc. Piano delle Cerrole in Mappa 414, conf. con Mancini, la strada, e Morelli, stimato sc. 19. — 13 Terreno di cope 7 e quattuccio 1, voc. Valle Cupa, o Val-

le Buona in Mappa 24 1 e 24 2, conf. con Gian-notti e Felizzola, stimato sc. 19 27 e mezzo. — Totale sc. 397 92. Stanislao Viola Proc.

D. Grossi Cursore Vescovile di Tivoli.

Illmo e Rmo Monsig. Pro-Vicario Gen. di Tivoli Ad istanza del sig. Vincenzo Antonelli Legale dom. e rapp. come sopra. — Si notifica per affissione il presente avviso di vendita per tutti gli effetti di legge ai signori Rev. D. Cosimo e Gio. Maria Segni nei nomi ec. dom. in Poggio Cinolfo Regno di Napoli - Tivoli questo dì 8 novembre 1848. Affisse copie due a forma di legge alla Porta dell' Uditorio. D. Grossi Curs. Vescovile

Vendita giudiziale. — Primo esperimento.

Ad istanza dei signori Giuseppe, Cecilia, e Francesca Spolletini figli ed eredi della fu Giacinta Scossa, e per ogni effetto legale Alessandro Leonardi marito di detta Cecilia, e Giuseppe Ercole marito di detta Francesca possidenti domiciliati alle Grotte di Castro, ed in virtù di sentenza resa dal Tribunale Civile di Viterbo li 5 giugno 1848 registrata a Viterbo li 6 luglio detto, vol. 28 giud. f. 23 r. cas. 3 colla quale fu ordinata la vendita giudiziale degli infrascritti stabili pignorati li 15 dicembre 1847 con atto del Cursore Polozzi per sc. 204 09 sorte o spese derivanti da sentenza emanata dal suddetto Tribunale li 27 settembre 1847 ed in istato eseguibile, onde in sequela del capitolato, del certificato delle iscrizioni gravanti i fondi da vendersi della spedizione autentica della stima giudiziale redatta dal Perito Roberto Rocchi, e del certificato censuario prodotti li 6 settembre 1848. Prot. num. 9360.

Il pubblico è prevenuto che nel giorno 18 novembre 1848 alle ore dieci antimeridiane e seguenti, nella sala del Palazzo Comunale di Viterbo, posto nella Piazza del Comune si devrà alla vendita giudiziale degli infrascritti stabili, cioè

1 Casa posta in Valentano nella strada di mezzo composta di sala, cucina, e due camere col suo piano superiore sotto tetto abitabile stimata sc. 173. 07 e mezzo. — 2 Stalletta, ossia dispensa a pian terreno confinante insieme alla casa suddetta coi beni Barzettoni, Biondi, Cruciani, e strada di mezzo, salvi ec. stimata sc. 22. 08 e mezzo. — 3 Magazzino annesso alla suddetta casa stimato come sopra sc. 45. 38 e mezzo. — 4 Terreno vignato situato nel territorio di Valentano della quantità di opere due circa in contrada la Trave, confinante coi beni Mariani, Battellocchi, stradello pubblico, salvi ec. stimato sc. 30.

L' incanto si aprirà sui prezzi sopra indicati, e fissati nel riferito giudizio del Perito Rocchi, e verrà osservato nella vendita quanto è prescritto dai §§. 1322 e seguenti del regolamento. — Le spese del registro dell' atto di vendita saranno a carico dell' acquirente. — Viterbo li 10 ottobre 1848.

Arcangelo Orlandi Proc.

Avviso di vendita giudiziale di beni immobili

In forza di sentenza proferita da questo Tribunale Civile di Benevento nel giorno 7 febbraio 1846 sopra istanza del sig. D. Domenico Cangiano, domiciliato a Benevento, si è ordinata la vendita giudiziale dei qui sotto descritti beni immobili pignorati. — Nel Palazzo Comunale pertanto di questa Città posto in parrocchia S. Catarina nel giorno di venerdì 24 novembre 1848, alle ore 17, con continuazione si aprirà l' incanto di due stanze di casa inferiori una divisa dall' altra, confinata d' avanti con strada magistrata, da un lato coi beni di Giovanni de Palma, oggi fratelli Biondi, e da altro lato coi beni di D. Raffaele Nobile. — Il primo vano di dette stanze inferiori è composto di due sottani uno dentro l' altro, e confinato come sopra, ed è segnato col num. civico 242. — Il secondo vano è confinato parimenti come sopra ed è segnato col num. civico 243. — Nel giorno 30 settembre corrente anno 1848 nella Cancelleria del Tribunale suddetto trovasi prodotto il capitolato per la vendita giudiziale, e l' estratto autentico della iscrizione ipotecaria. — Il primo prezzo dell' incanto del primo vano di dette stanze inferiori di casa segnato col num. 242 secondo la perizia dell' Architetto de Julis in atti prodotta è di ducati 38, grana 57 ed un terzo. — Quello del secondo vano di dette stanze inferiori descritto come sopra, e segnato col num. civico 243 come dalla censata perizia de Julis è di ducati 54 e grana 76. Antonio Zoppoli Proc.